

RICCARDO BARILE

# ‘Come’ dire: ieri e oggi

## 1. Il Missale Romanum del 1570 o di san Pio V

Nelle *Rubricae generales Missalis*<sup>1</sup>, che precedono il *Ritus servandus*, trionfa il «*dicitur* / si dice», dal *Kyrie* all’*Alleluia* al Prefazio ecc. (nn. 8-10.12-13.15.17-18) con senso spesso di ‘si usa’. «*Missa quotidie dicitur*» (n. 2): la messa ‘si dice’ ogni giorno e da qui il diffuso «dire la messa», anche se la festa è «celebrata» (n. 4) e la messa può essere «cantata» (n. 7).

Invece il *Ritus servandus* elenca ciò che nella messa è da dirsi con chiara voce (*clara voce*) o in segreto (*secrete* / *secreto*):

Nella messa privata si dicono **a voce chiara** l’*Antifona con il Salmo all’Introito*, la *Confessione* con quanto segue eccettuata l’orazione «*Aufer a nobis*» e «*Oramus te Domine*». Ancora: *Introito*, *Kyrie eleison*, *Gloria in excelsis*, *Epistola*, *Graduale*, *Vangelo*, *Credo*, *Offertorio*, *Prefazio*, *Nobis quae peccatoribus* (solo queste tre parole), *Per omnia saecula saeculorum* con il *Padre nostro*, *Pax Domini*, *Agnus Dei*, *Domine non sum dignus*, la *Comunione* e il *Postcommunio*,

<sup>1</sup> Per i riferimenti esatti alle edizioni dei tre *messali*, cfr. l’articolo in RPL 272 (1/2009) 59-64.

*Ite missa est* o *Benedicamus Domino* o *Requiescant in pace*, il Vangelo *In principio*. Tutto il resto si dice **in segreto**.

Nella messa solenne si dicono dal celebrante **a chiara voce**, quando sono intonati, *Gloria in excelsis*, *Credo*, *Dominus vobiscum*, *Oremus*, *Orazione*, *Dominus vobiscum* e *Oremus* prima dell'offertorio, *Prefazio*, *Padre nostro* e *Postcommunio*. Tutte le altre cose nella messa solenne sono dette **in segreto** dal celebrante (n. 33).

La normativa che precede questo testo è più variegata, anche nel vocabolario. Il segno di croce iniziale è proferito «*intelligibili voce / con voce intelligibile*» (n. 22), come l'Introito, mentre l'*Introibo* iniziale è pronunciato «a chiara voce» (nn. 22s.). Nella messa solenne il Gloria è «intonato» (n. 24). L'Epistola è letta normalmente «con voce intelligibile», ma nella messa solenne «*demissa voce / con voce dimessa*» insieme ai ministri: si suppone che sia cantata da un ministro e si è preoccupati che tutti pronuncino tutto e da qui la sovrapposizione a voce dimessa.

Prima del vangelo il sacerdote dice «in segreto» *Munda cor meum*, riservando al vangelo la «voce intelligibile» oppure il canto nella messa solenne (n. 25).

All'offertorio sono «in segreto» le formule *In spiritu humilitatis* e *Suscipe sancta Trinitas*, mentre l'*Orate fratres* comporta voce «alquanto elevata», proseguendo in segreto per il resto.

Il Prefazio è detto «con voce intelligibile», ma arrivato al Santo il sacerdote prosegue «con voce mediocre» (n. 26); il canone è detto «in segreto» (nn. 27s.) e le parole della consacrazione sono da pronunciarsi «*devote et continue*» (n. 27) «*distincte, secreta et attente*» (n. 1514). Il *Nobis quoque* è con voce «alquanto elevata» (n. 28) e il solo *Per omnia saecula saeculorum* concludente il *Per ipsum* è detto «con voce intelligibile».

Il Padre nostro è detto da solo con la risposta del ministro *Sed libera nos a malo* (n. 29), cui il sacerdote risponde *Amen* «in segreto» (n. 1528).

A *Pax Domini* segue una risposta dei ministri, per cui le parole devono essere udite. Le parole che accompagnano la *commixtio* sono dette «in segreto» così come quelle della preparazione: *Domine Iesu Christe* e *Panem caelestem accipiam*. L'*Agnus Dei* è detto «con voce

intelligibile» e il *Domine non sum dignus* «con voce alquanto elevata», proseguendo poi «in segreto» per il resto, per il *Quid retribuam Domino* e il *Quod ore sumpsimus* (n. 29).

La benedizione finale, preceduta dal *Placeat tibi* «in segreto», è impartita «con voce intelligibile» (n. 31).

Nello svolgersi dell'anno liturgico anche nelle celebrazioni più solenni trionfa il *dicitur*. Da segnalare la benedizione delle palme, che inizia con *dicitur*, ma il *Per omnia saecula saeculorum* e quanto segue è in notazione gregoriana e dunque si presuppone cantato (n. 1070). Per contro nella Veglia pasquale la benedizione al fonte, cantata, comporta un prolungamento parlato (nn. 1344-1358).

In sintesi, l'insieme della messa è silenzioso. Il silenzio è 'rotto' da testi che la tradizione voleva solenni, come il Prefazio, oppure da parole che esigono una risposta dei ministri. È presente l'ecfonesi, cioè la conclusione a voce alta o cantata di un testo 'in segreto', ma anche nel senso contrario, cioè all'inizio, forse come richiamo all'attenzione. Non c'è un vero dialogo con il popolo.

---

## 2. Il *Missale Romanum* del 1962 o del beato Giovanni XXIII

---

Istruzione *De musica sacra et sacra liturgia* (3.9.1958) aveva previsto una partecipazione 'diretta' quando i fedeli dicono «a chiara voce» quanto loro spetta (n. 3179), cioè le risposte, l'ordinario, il proprio e anche il Padre nostro (non più pronunciato unicamente dal sacerdote) (nn. 3196s.). Inoltre, se il locale è grande, «*clara voce*» deve intendersi «*elata voce / con voce elevata*», in modo che tutti possano seguire (n. 3199): piccoli spiragli che lasciano intravedere fatiche e successi del movimento liturgico.

Il *Messale* tiene conto di tutto ciò e della distinzione tra *messa letta* e *in canto*, quando «il sacerdote celebrante veramente canta le parti da cantarsi secondo le rubriche» e che può essere *solenne* «con assistenza dei sacri ministri» e *cantata* «se è celebrata senza i sacri ministri» (n. 26), in questo caso con uno stretto collegamento con l'assemblea.

Anche questo *Messale* ha un numero con l'elenco di quanto da dirsi *clara voce* o *secreto* (n. 34), che più o meno ricalca il *Messale* di san

Pio V, ma prevedendo a voce alta il Santo. Inoltre le parole della consecrazione vanno dette «*distincte et reverenter*» (n. 75), «*distincte et attente* (pane)» (n. 1545), «*attente et continueate* (calice)» (n. 1549): il Messale tridentino non prevedeva l'analogia annotazione per il calice e neppure il *reverenter*. Ma non ci si ferma a ricalcare il *Messale* di san Pio V e certi testi spirano aria nuova:

[Nella messa letta] il sacerdote deve curare moltissimo che quanto è da dirsi con voce chiara sia pronunciato in modo distinto e come si conviene [*distincte et apposite*]: non troppo in fretta in modo che possa avvertire ciò che legge, né troppo lentamente per non annoiare quelli che stanno ascoltando e neppure con voce troppo alta, qualora celebri in un altare secondario, per non recare turbamento ad altri che forse nello stesso tempo stanno celebrando nella stessa chiesa, ma neppure con voce troppo sommessa in modo tale che non possa essere udito dai circostanti. Quelle cose invece che sono da dirsi in segreto, le pronunciate in modo tale che lui solo le oda e non le odano i circostanti (n. 34).

Al di là dell'evidente e divertente bizantinismo, c'è una nuova attenzione al popolo – quelli che stanno ascoltando –, carente nel Messale di san Pio V.

Nella messa solenne il sacerdote si rivolge ai ministri «con voce conveniente» e pronuncia «in segreto» quanto nella messa letta viene detto «con chiara voce», forse per non disturbare il canto; infine «omette [di dire] quanto è proferito dai ministri sacri o dal lettore» (n. 34): disposizione opposta al *Messale* tridentino e giustificata dal nuovo senso di partecipazione e di ministerialità, nonché dal rispetto del rito, della dignità della Parola e del comune ascolto.

Al Giovedì santo il celebrante «*incipit solemniter*» il Gloria (n. 1136), contro il semplice «*dicitur*» del Messale di san Pio V (n. 1177).

Al Venerdì santo «il lettore inizia la prima lettura mentre tutti restano seduti e ascoltano «*omnibus sedentibus et auscultantibus*» (n. 1200) e nella Veglia pasquale, mentre vengono proclamate le letture, «il celebrante e i ministri, il clero e il popolo, stando seduti ascoltano» (n. 1299): ritroviamo finalmente l'assemblea – clero e popolo – e

per la prima volta si parla di *ascolto* ‘*comune*’ in relazione alla Parola. Su questo il Messale tridentino... taceva!

### **3. Il Messale Romano attualmente in corso (20.4.2000)**

---

Completando il discorso sull’ascolto, l’OGMR precisa che nelle letture è Dio che parla e dunque va ascoltato (n. 29): la precisazione è ovvia, ma doverosa perché – in modo così esplicito – carente nel Messale del 1962. Inoltre è decisivo affermare che il primo a parlare è Dio.

L’orizzonte delle disposizioni è all’interno di promuovere la «partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore» (n. 18) anche nell’esercizio della parola. I nn. 30-41.45 sono gli eredi degli elenchi che nei precedenti messali stabilivano quanto era da dirsi *clara voce* o *secreto*.

La ricchezza del *Messale* è di qualificare i diversi modi di parola. Vi sono i dialoghi tra il sacerdote e i fedeli riuniti e le acclamazioni (nn. 34s.), un grado di partecipazione attiva «da porre in atto in ogni forma di messa» (n. 35). Oltre alle monizioni, emergono poi le orazioni presidenziali (nn. 30s.): due generi letterari che, con l’omelia, fondano stili diversi. Le parti presidenziali vanno «proferite a voce alta», senza sovrapposizioni, perché siano ascoltate da tutti con attenzione (n. 32). Infatti il presidente prega «a nome della chiesa e della comunità riunita» (n. 33): ecco la ragione della voce alta ed ecco perché la maggioranza dei testi vengono così pronunciati: perché riguardano tutti i presenti; invece le preghiere «a titolo personale» (n. 33) sono sottovoce, come già nel Messale tridentino. È l’acquisizione del Vaticano II sulla partecipazione linguistica, comprensibile, interattiva: ciò non significa che la partecipazione sia tutta qui, ma che una più profonda partecipazione deve partire da qui.

Dai diversi modi della parola derivano diversi modi di proferirla. In luogo delle tantissime indicazioni di *clara voce* e *secreto* dei messali precedenti, il Messale in corso preferisce indicare i criteri dai quali si desumono gli stili esecutivi: il genere del testo, la forma di celebrazione, la solennità, l’indole linguistica e culturale (n. 38). Soprattutto è nuovo l’ultimo criterio linguistico e culturale che denota la nuova

sensibilità antropologica e per coglierne la portata ci si può provare a immaginare che cosa sarebbe capitato se il *Messale* di san Pio V, subito esportato in America Latina e Asia, avesse previsto una simile rubrica!

L'ultima novità è la considerazione del silenzio da intendersi «come parte della celebrazione» (n. 45) e talvolta relativo alla parola per favorirne l'ascolto, per esempio, «dopo la lettura o l'omelia è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato» (n. 45).

**novità**

ANSELM GRÜN

**ASCOLTA,  
E LA TUA ANIMA  
VIVRÀ**

**La forza spirituale della musica**

Da sempre intesa e vissuta come un varco sull'ineffabile e sulla dimensione spirituale della vita, la musica rimane per i credenti – oggi non meno di ieri – una strada privilegiata per accedere al mistero di Dio.

**Books**

pagine 136 - ISBN 978-88-399-2870-2

€ 11,00

**QUERINIANA**